

SINDACATI & IMPRESE | Lo zampino politico che può far fallire il negoziato sulla rappresentanza

 ilsussidiario.net/news/sindacati-imprese-lo-zampino-politico-che-puo-far-fallire-il-negoziato-sulla-rappresentanza/3005706

Giuliano Cazzola

October 6, 2026



Il negoziato tra sindacati e imprese su rappresentanza e contratti sembra non riuscire a compiere significativi passi avanti

Nel campo di Agramante delle relazioni industriali è presente, tra tanta fuffa, un solo argomento dotato di rilievo strategico: [il negoziato](#) per l'attuazione degli impegni derivanti dal decreto del Primo maggio, istitutivo del “salario giusto”.

“Se il negoziato riuscisse a chiudersi – ha scritto Michele Tiraboschi sul Bollettino Adapt – non saremmo davanti a uno dei molti accordi interconfederali che hanno scandito gli ultimi trent’anni. Potrebbe trattarsi, piuttosto, della prima vera occasione, dopo il Protocollo Ciampi-Giugni del 23 luglio 1993, per dare al sistema italiano di relazioni industriali una nuova ‘Costituzione’: una cornice comune sulle regole della rappresentanza, della contrattazione e dei salari, condivisa dalle tre confederazioni sindacali e dai principali sistemi datoriali. È precisamente questa dimensione unitaria a segnare la possibile discontinuità con le numerose intese del recente passato, alcune delle quali rimaste peraltro interamente o parzialmente solo sulla carta”.

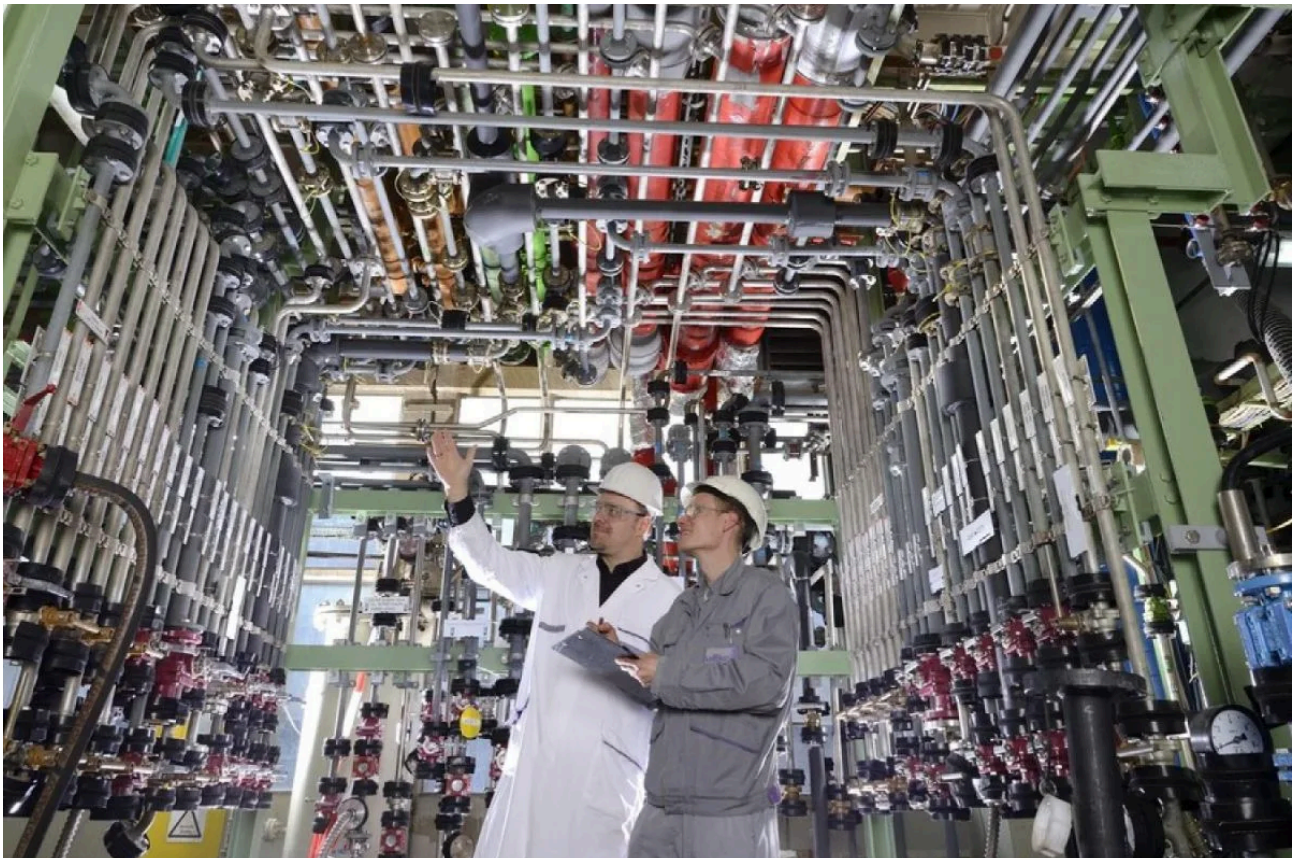
Il negoziato, però, iniziato prima della pausa estiva, prosegue in un contesto di segretezza a dimostrazione dello scadimento della comunicazione mediatica in materia di lavoro. Ci fu un tempo in cui i rapporti sindacali occupavano le prime pagine con articoli dei migliori

giornalisti che stazionavano per ore fuori dai locali in cui si svolgevano le trattative allo scopo di afferrare qualche dichiarazione sui lavori svolti dai diretti protagonisti. Degli andamenti di questo negoziato si conosce ben poco, nonostante che i tempi si siano fatti brevi prima che la sessione di bilancio attragga su di sé tutte le attenzioni.

[La Cgil](#) è concentrata sulla manifestazione del 17 ottobre in cui saranno coinvolte le associazioni che condividono la Via Maestra di Maurizio Landini, ora incoraggiato dalla kermesse per il 120° anno dalla fondazione della Cgil, svoltasi in famiglia e con l'augusta presenza del capo dello Stato, con l'obiettivo di santificare l'uscita per raggiunti limiti di età del padre padrone del palazzo rosa di corso Italia 25. Si spiega infatti solo così la circostanza di aver celebrato un anniversario che non coincide con il secolo o il mezzo secolo, come di solito avviene.

La Confindustria, dal canto suo, pensa alla bottega, come ha potuto notare chi ha seguito l'intervento del suo Presidente Emanuele Orsini, il quale parlando ad Ancona nel Convegno "Il coraggio di cambiare", organizzato dalla Confindustria Marche, ha spiegato in che cosa consista il coraggio di cambiare: "Fare infrazione al Patto di stabilità".

Venendo a quanto trapela dal negoziato, risultano problemi aperti ancora alla ricerca di una soluzione non facile. Per quanto riguarda le quattordici associazioni datoriali presenti al tavolo, la questione riguarda l'individuazione del contratto da prendere a riferimento, visto che nella medesima categoria ne esistono diversi e differenti tra di loro sul versante cruciale del Trattamento economico complessivo – Tec (come nei contratti riguardanti la Confindustria o la Confapi).



Sembra ovvio che l'organizzazione che ha sottoscritto con i sindacati il contratto più oneroso non abbia interesse a riconoscere il carattere di contratto di riferimento a uno che abbia trattamenti economici inferiori, mentre quest'ultimo non potrebbe adeguarsi a un contratto più oneroso.

L'altro problema riguarda le finalità della misura della rappresentatività. Per le associazioni imprenditoriali l'individuazione dei relativi parametri è rivolto a finalità interne ovvero a misurare il grado di rappresentanza di ciascuna in rapporto alle altre. Per i sindacati, invece, soprattutto per la Cgil, la misurazione della rappresentanza non riguarda la certezza dei soggetti negoziali ai fini del contrasto al [dumping](#), ma determina la prima condizione per la validazione democratica delle piattaforme e degli accordi e per la conseguente «efficacia generale dei contratti collettivi così stipulati».

In sostanza l'individuazione dei soggetti comparativamente più rappresentativi dovrebbe produrre effetti anche sulla capacità del contratto stipulato da tali soggetti di operare come riferimento generale nel relativo campo di applicazione. L'elemento soggettivo sarebbe di per sé sufficiente a determinare il contratto a cui attenersi.

Di segno differente è la proposta datoriale. E a onor del vero più coerente con il testo della legge. Le associazioni firmatarie riaffermano il principio di libertà sindacale e, richiamando la mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, chiariscono che la selezione di un Ccnl di riferimento ai fini dell'individuazione del Tec funzionale alla determinazione del "salario giusto" non può comportare un obbligo di applicazione generalizzata del contratto stesso.

Nella legge, infatti, non viene attribuito alle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative il monopolio della contrattazione collettiva. Al fine di beneficiare degli incentivi disposti dalla legge, è riconosciuta anche la possibilità di applicare un diverso contratto collettivo, purché questo garantisca ai lavoratori un trattamento economico e normativo equivalente a quello previsto dal Ccnl di riferimento.

E qui viene il difficile, perché diventa necessario misurare l'equipollenza effettiva di Tec composti da elementi diversi. Il terreno più delicato – ha scritto Tiraboschi – è proprio quello dei perimetri contrattuali. Non si può comparare la rappresentatività e il Tec dei contratti senza individuare l'ambito economico nel quale effettuare il confronto. Ma i perimetri non sono confini oggettivi e già disponibili; variano in base all'autonomia contrattuale delle parti.

Per darsi la verità, non è detto che l'operazione riesca non solo per la difficoltà di risolvere i problemi, ma anche per l'apporto che un fallimento del negoziato darebbe alla [campagna elettorale](#) delle opposizioni che vedrebbero percolare uno dei principali successi del Governo in materia di lavoro, vantato, nei fatti, come un'alternativa al salario minimo legale.

